

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

*Makhbaròt* / מחברות / Quaderni biblici

N. 86 - Giugno 2020

## Le donne di Giacobbe

Rachele e Lea

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede quest’ordine: «Non devi prenderti in moglie una donna di queste parti. Va’ dunque in Mesopotamia, alla casa di Betuel, tuo nonno materno, e prendi in moglie una ragazza di là, una figlia di Labano fratello di tua madre. Dio onnipotente ti benedica, ti dia molti figli. Ti faccia essere il padre di una moltitudine di popoli. Dio benedica te e i tuoi discendenti come benedisse Abramo, perché tu possieda questa terra dove ora abiti come straniero, la terra che Dio ha dato ad Abramo»” (*Gn 28:1-4, TILC*). “Giacobbe aveva ubbidito ai suoi genitori ed era andato in Mesopotamia ... Capì in un posto dove passò la notte perché il sole era già tramontato ... Fece un sogno ... Il Signore gli stava dinanzi e gli diceva: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo e di Isacco. La terra sulla quale sei coricato, la darò a te e ai tuoi discendenti ... Io sono con te, ti proteggerò dovunque andrai, poi ti ricondurrò in questa terra. Non ti abbandonerò: compirò tutto quel che ti ho promesso». Vv. 7,11-13,15, *TILC*.

La storia dei due gemelli Esaù e Giacobbe è nota. Ambedue figli di Isacco e Rebecca, il primogenito Esaù era il prediletto del padre, mentre Giacobbe – che la Bibbia definisce “uomo integro [אִישׁ יָשָׁר (*ish tam*)]” – lo era della madre (*Gn 25:27,28*). Come nel caso della coppia Abraamo e Sara, anche qui la donna è decisiva nell’attuazione della promessa di Dio: come Sara si impose su Abraamo nella scelta del prosecutore della promessa, così Rebecca si impone su Giacobbe.

“Ma Dio disse ad Abraamo: «... acconsenti a tutto quello che Sara ti dirà, perché da Isacco uscirà la discendenza che porterà il tuo nome». - *Gn 21:12, NR*.

Ambedue con il beneplacito di Dio. Quando “i bambini si urtavano nel suo grembo”, Rebecca “andò a consultare il Signore. Il Signore le disse: «... il maggiore servirà il minore». - *Gn 25:22,23, NR*.

La discendenza della promessa doveva passare, iniziando da Abraamo (*Gn 12:7*), dal padre al figlio

primogenito. Nel caso della coppia Abraamo e Sara è però il primogenito *di Sara*, non quello di Abraamo, ad ereditare la promessa di Dio. Nel caso della coppia Isacco e Rebecca, Giacobbe fu certamente il primo nato, ma non c'è modo di sapere chi sia stato concepito per primo (solo i gemelli monozigoti sono concepiti contemporaneamente). Esaù aveva disprezzato la primogenitura, tanto da venderla al suo gemello per un piatto di minestra (*Gn 25:29-34*). In ogni caso, la scelta operata con un sotterfugio da Rebecca (*Gn 27*) fu benedetta dal Signore (*Gn 35:12*). Così, da 'Dio di Abraamo e di Isacco' (*Gn 28:13*), il Signore divenne "il Dio d'Abraamo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe". - *Es 3:6*.

"Giacobbe riprese il suo viaggio e si diresse verso l'oriente. Un giorno vide un pozzo nella campagna" (*Gn 29:1,2, TILC*). Il pozzo è luogo d'incontri. Così come il fedele servitore di Abraamo, nonno di Giacobbe, aveva trovato presso un pozzo la moglie giusta per Isacco (*Gn 24*), padre di Giacobbe, così ora Giacobbe stesso incontrerà presso un pozzo la donna della sua vita. Lì al pozzo Giacobbe stava parlando con i pastori locali "quando arrivò Rachele che portava al pascolo il gregge di suo padre". Lei non va al pozzo ad attingere l'acqua, nonostante tale incombenza sia normalmente assegnata alle donne. Lei è una donna nubile che svolge il lavoro di pastora, lavoro che sarà poi quello di suo marito Giacobbe. "Quando Giacobbe vide Rachele con il gregge di suo zio Labano, si fece avanti, tolse la pietra che copriva l'apertura del pozzo e abbeverò il gregge di suo zio" (*Gn 29:10, TILC*). È amore a prima vista. "Giacobbe si era innamorato di Rachele" e – non avendo adeguati beni materiali da offrire, in quanto fuggitivo da suo fratello Esaù – offre a Labano ciò che può: "Lavorerò per te sette anni per sposare Rachele, tua figlia minore"; "Labano approvò" (*Gn 29:18,19, TILC*). "Così Giacobbe" – diventato pastore delle greggi del futuro suocero – "lavorò al servizio di Labano per sette anni, pur di avere Rachele". - *Gn 29:20, TILC*.

Il narratore biblico sottolinea l'intensità del desiderio di Giacobbe dicendo che quei setti anni "gli parvero pochi giorni tanto egli l'amava" (*Ibidem*). Peggio di una beffa del destino, il padre di Rachele tradisce però alla fine Giacobbe che a sua volta aveva tradito suo padre Isacco. Così come Giacobbe si era spacciato per suo fratello maggiore, Labano fa in modo che sua figlia maggiore si spacci per la minore. Giunto il giorno delle nozze, Labano, "la sera, prese sua figlia Lea e la condusse da Giacobbe, il quale si unì a lei ... L'indomani mattina ecco che era Lea! Giacobbe disse a Labano: «Che mi hai fatto? ... Perché mi hai ingannato?»" (*Gn 29:23-25, NR*). Se a cose ormai irrimediabilmente fatte, il tradito "Esaù iniziò a urlare, pieno di amarezza" (*Gn 27:34, TNM*), ora è il traditore Giacobbe, a sua volta tradito, ad arrabbiarsi. Anche Lea e Rachele sono colpite dalla malizia del loro padre. Il prosatore biblico è così bravo che sottace al lettore la delusione delle due sorelle, facendone così delle vittime impotenti. Colui che doveva essere il padrone del suo parentado (*Gn 27:29*) dovrà servire

Labano altri sette anni per pagare la dote per la sua amata Rachele, nonostante gli sia concesso di sposarla dopo una settimana. – *Gn 29:27,30*.

Il racconto biblico è magnificamente strutturato. Labano riveste il ruolo di vendicatore del torto subito da Isacco. Il traditore Giacobbe viene a sua volta tradito. In una sorta di legge del taglione gli viene fatto provare ciò che dovette provare suo fratello Esaù. Allo scambio dei fratelli corrisponde lo scambio delle sorelle. Punto di riferimento è ‘la casa della madre’ (*Gn 24:28*), quindi la madre stessa. E Rebecca, moglie di Isacco, gioca un ruolo decisivo. E la moglie di Labano? In una sorta di pareggiamento dei conti, è del tutto assente. Era già morta? Oppure svolge con la sua assenza il ruolo di ciò che nella narrativa viene definito un *topos*? Come nel caso della moglie di Lot, la quale rimane silenziosa dietro le quinte (*Gn 19:1-15*) quando un padre fa un grave torto alle figlie, la madre è impotente.

Nel pareggiamento dei conti entra Dio stesso. Giacobbe non solo ama Rachele appassionatamente, ma è maldisposto verso Lea sia perché non l’ha scelta sia perché in lei rivede il tradimento di Labano. Quando allora il Signore “vide che Lea era odiata, le aprì il seno, ma Rachele era sterile. E Lea rimase incinta e partorì un figlio” (*Gn 29:31,32, TNM 1987*). Gli ultimi quattro versetti (32-35) di *Gn 29* vedono Lea impegnata a partorire quattro figli e ad assegnar loro i nomi. In *Gn 30:1* il racconto riprende: “Quando Rachele si accorse che non poteva dare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse al marito: «Fa’ che abbia figli, altrimenti muoio!». Giacobbe si irritò contro Rachele e” – indicando Dio quale responsabile – “le disse: «Io non posso certo mettermi al posto di Dio! È lui che non vuole che tu abbia figli!»” (*Gn 30:2, TILC*). Al che Rachele adotta la stessa strategia di Sara: “Prendi la mia schiava Bila. Unisciti a lei. Essa rimarrà incinta al posto mio; così per mezzo suo io potrò avere un figlio” (v. 3, *TILC*; cfr. 16:2). Inizia così una lotta tra sorelle nel dare figli a Giacobbe.

Nonostante sua sorella Lea avesse già quattro figli (*Gn 29:32-35*), Rachele esulta per aver avuto un secondo figlio tramite la sua schiava: “Ho lottato strenuamente con mia sorella, e ho vinto!». Perciò lo chiamò Nèftali” (*Gn 30:8, TNM*). C’è qui ben più che una lotta tra sorelle. Intanto, il “perciò” che nella traduzione spiega il nome dato al nuovo figlio manca nel testo biblico e, nel contempo, rivela il fraintendimento. L’esame del testo ebraico originale svelerà grandiosi significati:

<i>Gn 30:8</i>	<i>Gn 32:29</i>
<p>וַתֹּאמֶר רַחֵל בְּנִפְתּוּלֵי אֱלֹהִים  <i>vatòmel rakhèl naftulè elohim</i>                      e disse Rachele: lotte di Dio                      בְּנִפְתַּלְתִּי עִמ־אָחֹתִי גַמ־יִכְלֹתִי  <i>niftàlti im-akhòti gam-iachòlti</i>                      lottai con sorella di me, anche vinsi                      וַתִּקְרָא שְׁמוֹ נַפְתָּלִי  <i>vatiqrà shemò naftali</i>                      e chiamò nome di lui Neftali</p>	<p>וַיֹּאמֶר לֹא יִעֲקֹב יְאֹמֶר עוֹד שְׁמִי  <i>vayomèr lo yaaqòv yeamèr od shimchà</i>                      e disse: non Giacobbe sarà detto ancora nome di te                      כִּי אִמ־יִשְׂרָאֵל כִּי־שָׂרִיתָ עִמ־אֱלֹהִים וְעִמ־אָנָּשִׁים  <i>ki im-ysraèl ki-sarita im-elohim veim-anashim</i>                      ma Israele perché combattesti con Dio e con uomini                      וַתִּוְכַל  <i>vatochàl</i>                      e vincesti</p>

Rachele combatte le lotte di Dio come farà suo marito Giacobbe. Anche Lea, sorella di Rachele, è implicata nelle lotte di Dio. Giacobbe, vincendo la sua lotta con Dio, diventa Israele, nome poi assunto dal popolo di Dio. Rachele e Lea sono “le due donne che fondarono la casa d'Israele”. – *Rut* 4:11, *NR*.

Ma c'è di più. Dopo l'ingresso degli ebrei in Palestina, alla tribù di Neftali fu assegnato il territorio che si trovava nella parte settentrionale della Terra Promessa (*Dt* 34:1,2). Uno sguardo alla cartina geografica farà intuire ciò che potrebbe esserci dietro:



“Il paese di Zabulon e il paese di Neftali, sulla via del mare, di là dal Giordano, la Galilea dei pagani, il popolo che stava nelle tenebre, ha visto una gran luce”. - *Mt* 4:15,16, *NR*.

Dopo la divisione del regno ebraico unito, Israele si divise in Casa di Giuda e Casa di Israele. Yeshù dichiarò: “Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della casa d'Israele” (*Mt* 15:24, *NR*). Rachele e Lea fondano la casa d'Israele unita (*Rut* 4:11), Rachele in due sensi.